

proprio pensiero personale — dichiarò che vi è luogo a distinguere fra paese e paese. Vi hanno paesi, egli disse, ove il partito socialista è formato e potente e ove il suffragio universale è già un fatto compiuto: ivi qualsiasi alleanza con partiti borghesi, fosse pure col partito il più radicale, sarebbe semplicemente un delitto. Ma ve n'ha altri, soggiunse, dove il partito è ancora in istato di formazione e dove il suffragio universale è tuttora un desiderio; desiderio diviso dai partiti più avanzati della borghesia. Ed è là che può darsi che, per questo determinato scopo, e per qualche tempo ancora (egli fissò a due anni l'ultimo termine di questo periodo di tolleranza), un'alleanza coi radicali sia ritenuta conveniente.

Io credevo che, nel dir questo, egli pensasse unicamente alla sua patria, al Belgio; ma in realtà egli nominò invece due altre nazioni: e — cosa strana — precisamente due nazioni i cui delegati, in seno alla Commissione, si schierarono contro l'aggiunta di quelle parole: « che portassero pregiudizio, ecc. », le quali danno luogo a fare distinzioni ed eccezioni. Egli nominò infatti, l'Austria e l'Italia.

Ebbene, o cittadini; la delegazione italiana non ha certo l'assurda pretesa che la situazione dell'Italia, che i criteri del partito in Italia, debbano imporsi a tutte le altre nazioni. I socialisti del Belgio e dell'Austria sanno meglio di chicchessia ciò che loro convenga — noi non abbiamo consigli a dar loro. Ma, per quel che riguarda l'Italia, dobbiamo dichiarare di non poter suffragare il commento e la distinzione del relatore.

No, noi pensiamo al contrario, che, se una distinzione è da farsi, è piuttosto nel senso contrario a quello di cui Vanderwelde vi ha parlato. Pensiamo cioè che tutte le alleanze e tutti i compromessi ledono — per regola generale — l'indipendenza, se non i principi, del partito socialista; ma che soprattutto siano deleteri in quei casi e in quelle condizioni che, secondo il relatore, li renderebbero almeno tollerabili. È appunto dove il partito socialista è ancora nell'infanzia, dove la recisione del cordone ombelicale che lo univa alla borghesia liberale è fresca e sanguina ancora, dove infine lo scheletro del partito non s'è ancora completamente ossificato — è là, noi pensiamo, che la separazione netta si impone più imperiosa; ch'essa è, per il partito socialista, una condizione di vita.

Partiti già fortemente formati potranno forse, in qualche caso, senza pericolo, permettersi questo lusso da gran signori, delle alleanze. I compromessi non avranno virtù di toglier loro la propria fisionomia, essi rimarranno dopo, a un dipresso, quel ch'erano prima. Tutto è sano nei sani e nei forti; ma la vaga venere, che è innocua spesso agli adulti, è disastrosa alla salute fisica e morale dei bambini; è questa una legge fisiologica ben conosciuta (ilarià). Per i partiti giovani, tuttora in via di formazione, ogni compromesso è una abdicazione, e si risolve nel rimanere assorbiti dal partito più forte. Questo genere di contratti in definitiva, è sempre lesivo a nostro danno. (Vive approvazioni, specialmente dalla parte dei tedeschi, austriaci, olandesi, ecc.)

Questi contratti danno, è ben vero, qualche volta, dei risultati elettorali, la cui prospettiva lusinga i vanitosi, aspiranti al successo personale, e inganna gli ingenui, che confondono ancora il grande principio della conquista dei poteri, ossia dallo Stato, da parte del proletariato, col fatto miraggio della conquista delle cariche, da parte di taluni individui: una confusione che gli ignoranti fanno spesso, anche senza volerlo, e che, se noi la segnaliamo, finirebbe per mettere gli anarchici, nel loro assalti contro la nostra tattica, dalla parte della ragione. Ma cotesti risultati, che si lasciano dietro la delusione e il demoralizzamento, sono ottenuti a spese del partito e non nel suo interesse.

È per questo, o cittadini, che il Partito dei lavoratori socialisti italiani, da noi qui rappresentato, inalberò, da qualche anno, la bandiera della lotta di classe senza tregua né quartiere, senza alleanze né compromessi. Avviene bensì — è dovere d'onestà il confessarlo — che questa massima subisca talora anche in Italia, in talune località, eccezioni e trasgressioni, determinate, se non giustificate, dalle condizioni locali, da un difetto di sviluppo della coscienza del partito. Noi ci spieghiamo queste trasgressioni, ma crediamo dover del partito, come tale, di limitarle al possibile, di combatterle energicamente e, insomma, di non transigere.

Noi crediamo tanto più sia questo il nostro dovere, in quanto che in Italia il partito radicale, dopo aver dato l'estrema misura delle sue tendenze democratiche col parziale allargamento del voto, da un po' d'anni non fa che rinculare e s'è gettato, si può ben dire, nelle facili braccia della monarchia, decorazione esteriore degli interessi della proprietà e della banca, e sicché nulla di sostanziale lo distingue più dai partiti più francamente conservatori. In qualche altro paese ciò non è ancora avvenuto, o almeno non al medesimo grado: dico non è avvenuto ancora, poiché, avverrà più presto che non si creda (approvazioni ripetute). Talché, da noi, se un giorno, come speriamo, inizieremo la campagna a favore del suffragio universale, non sarà d'accordo colla parte democratica, ma suo malgrado e contro di essa, che riusciremo a conquistarla.

Ma, a parte queste riflessioni di carattere nazionale, noi crediamo che la nostra tattica, nettamente separatista di fronte agli altri partiti, sia coerente alle grandi massime del materialismo storico, agli insegnamenti del maestro di noi tutti, di Carlo Marx, il quale, quando riassunse la sua dottrina nel motto che leggete tradotto in venti lingue attorno a questa sala, e diceva: *proletari di tutti i paesi, unitevi*, intendeva che essi si unissero fra loro e non già con alcuno dei partiti borghesi (approvazioni, applausi). Gli stessi insegnamenti ci dicono che le conquiste salde e durevoli dei partiti non possono essere che il frutto della loro forza intrinseca e in proporzione di essa; che ciò che è dato per artificio di compromessi, oltre le forze reali del partito, viene sempre ritolto o sotto forma di corrispettivo o sotto un'altra forma qualsiasi.

E l'esperienza, o cittadini, l'esperienza che da ormai due anni andiamo facendo in Italia di questo metodo, non può che confermarci in esso. Essa ci ha dimostrato che, dovunque sapemmo tenerlo fermo, le nostre forze hanno guadagnato: dove fu tradito, dove fu applicato con mollezza, si notò in generale un movimento in senso inverso, un principio di paralisi e di dissoluzione, che il successo effimero della entrata di qualche compagno nelle amministrazioni è ben lungi dal compensare.

Cittadini; tornati in Italia, noi non ci dipartiremo da questi principi. Il brano della risoluzione che ho commentato somiglia un po' ad una frase da sibilla: esso lascia troppo campo all'arbitrio e all'interpretazione. Tuttavia noi non lo rifiutiamo, noi riconosciamo che nulla vi può essere di assoluto nella tattica, e siamo disposti a comprendere e ad ammettere, quando ne sia il caso, quelle grandi alleanze, per uno scopo speciale, nelle quali tutto un partito entra determinato e cosciente, alleanze che hanno, a così dire, un valore storico. Ma sia ben chiaro che le piccole alleanze, le alleanze degli interessi personali, il confusionismo elettorale, i *tripotages* insomma, noi li rifiutiamo energicamente.

Essi sono più che un delitto, o amico Vanderwelde, e tu certo lo pensi con noi; essi sono semplicemente una sciocchezza; il che, in politica, è ben peggio.

È dunque in questo senso che noi votiamo l'ordine del giorno. È questa la dichiarazione che io dovevo, a nome dei miei compagni, non soltanto a voi, cittadini, ma eziandio ai nostri amici d'Italia, che attendono che la loro condotta venga sanzionata dalla voce potente di questo Congresso. È di qui, da questa tribuna internazionale, che noi teniamo a gridar loro: « Amici, la vostra via è la buona, la vostra tattica è logica, benefica, sicura; avanti, dunque, senza esitanze; avanti sempre, o compagni! »

(Approvazioni ed applausi da molti banchi, che si rinnovano, nelle altre parti della sala, ad ogni successiva traduzione).

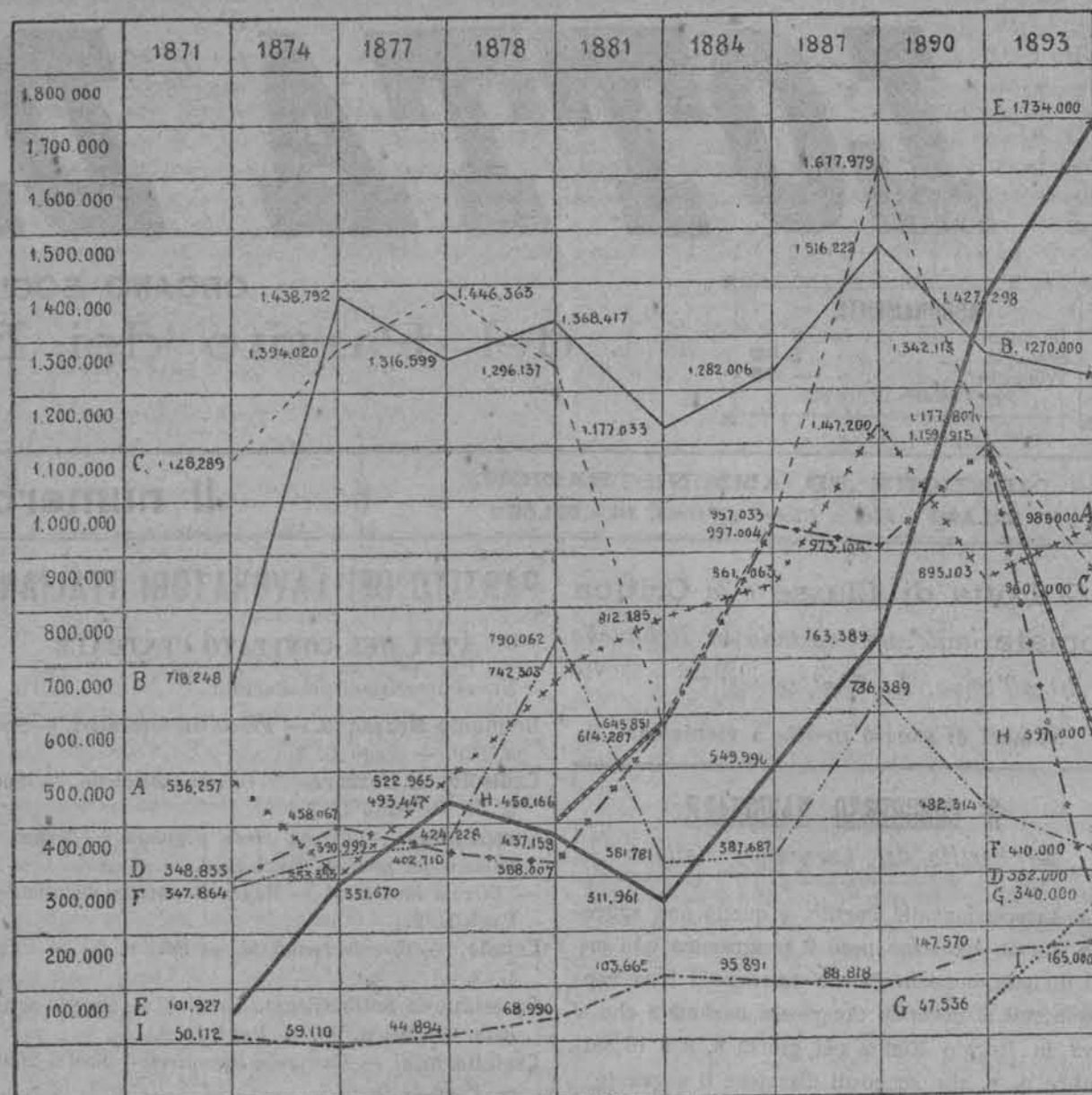
Per la cassa centrale del Partito.

Somma precedente L. 1241 56	
Lega socialista fiorentina (Firenze)	5 —
Società Provvidenza e Lavoro (Siena)	2 —
Augusto Lotti (Granaiole)	1 —
Avanzo spedizione di un busto di Carlo Marx al Circolo socialista di Montù	
Beccaria	2 —
Totale L. 1251 56	

A Napoli la Lotta di Classe si vende all'edicola Pugliese in Piazza Municipio.

versarla. Essi si erano appena accorti dell'atto compiuto dai loro nemici, quando un'altra colonna di soldati erompeva dalle strade che conducono nella grande arteria del sud, la quale, a sua volta, mena alla casa del Parlamento (che tuttora esiste ed è detta il Mercato di concime), non che dai lungo-Tamigi; i soldati marciarono avanti, respingendo la folla in una massa sempre di più in più addensata; e si schierarono sul lato meridionale della piazza. Soltanto coloro, che potevano abbracciare con l'occhio tutta la piazza, vennero subito in chiaro che la folla era tutta quanta in trappola, e che quindi non restava loro altro da fare che pensare a ciò che s'intendeva fare di loro.

« La massa compatta della folla non si sarebbe mossa o non si sarebbe potuta muovere che sotto la spinta del colmo del terrore, che ben presto gli si sarebbe somministrato. Dei pochi uomini armati, solo pochissimi poterono farsi largo fra la folla e portarsi alla fronte di essa e pochi poterono arrampicarsi sul piedestallo del monumento, che ingombrava allora quel luogo, tanto da fronteggiare le occulte muraglie di fuoco che si celavano ai loro occhi; e alla maggior parte degli uomini (non mancavano fra questi anche le donne) pareva fosse giunta la fine del mondo e il giorno d'oggi era tauto e si stramante diverso di quello di ieri. Tosto che i soldati si furono schierati nel modo anzi detto, dice un testimone oculare, un brillante ufficiale a cavallo venne caracollando fuori delle file del sud, e tenendo in mano una carta, lesse qualche cosa; cotesto qualche cosa non fu inteso che da pochissimi; mi fu detto di poi che era un ordine col quale ci s'intimava di sgombrare, e ci si preveniva



A Conservatori — B Centro — C Nazionali liberali — D Progressisti o partito radicale — E Socialisti democratici — F Imperialisti conservatori — G Antisemiti — H Unione liberale separatista — I Partito del popolo.

LA MARCIA DEL SOCIALISMO

Il quadro grafico che qui riportiamo dimostra l'andamento dei partiti in Germania, il paese classico del pensiero socialista e quello per le sue condizioni politiche, economiche e industriali più felicemente disposto a sviluppare la lotta di classe politica.

Ogni linea è contrassegnata da una lettera e così chiunque può seguire l'oscillazione del pensiero popolare rappresentato dal voto elettorale dato nei periodi legislativi degli anni 1874-77-78-81-84-87-90-93.

La grossa linea nera E indica la marcia trionfale del partito socialista attraverso all'incrociarsi e incavallarsi dei vari partiti borghesi.

Le cifre rappresentano il vero valore dei partiti, cioè i voti raccolti, senza tener conto degli eletti che, specialmente per un partito rivoluzionario, restano senza alcuna reale importanza. Però anche il numero dei deputati socialisti tedeschi è in continuo e sicuro aumento, ed ora anche Amburgo, lasciato libero da Bebel, avendo mandato al Parlamento Molkenbuhr, altro socialista, con una votazione schiacciante contro quella della coalizione di tutti i partiti borghesi, il partito ha raggiunto nel Reichstag il numero di 46 rappresentanti.

Ognuno potrà vedere da questo disegno la continua salita del partito socialista verso la maggioranza, la sua piccola e momentanea discesa ai primi momenti delle persecuzioni e delle leggi eccezionali, compensata poi dalle sue vittoriose battaglie elettorali del 1884-87-90-93. E di fronte ad esso possiamo seguire la marcia dei partiti borghesi, i quali discendono quando discende il partito socialista e spiegano tutte le loro forze quando esso sale, mentre precipitano tutti, specialmente i liberali e radicali, di fronte agli ultimi successi.

che egli aveva il diritto legale di fare fuoco se non si obbediva e che egli avrebbe effettivamente fatto fuoco. La folla prese la cosa come una specie di sfida, ed eruppe unanime in un urlo minaccioso, al quale seguì un istante di relativo silenzio fino a che il brillante ufficiale non fu tornato alle sue file. Io mi trovavo agli estremi della folla, volto verso i soldati, dice questo testimone oculare, e vidi che si trasportavano girevoli sulle ruote, alla fronte della file, tre piccole macchine, che io sapevo erano cannoni meccanici. Gridai allora, con quanto fiato potevo: gettatevi tutti per terra, stanno per far fuoco. Ma nessuno quasi poteva gettarsi per terra, tanto era stipata la folla.

« Sentii dare un ordine asciutto, e pensai dove mi sarei trovato nell'istante seguente; e poi... Fu come se la terra si aprisse e l'inferno, vomitando fuoco e fiamme, si riversasse su di noi. È superfluo descrivere ciò che avvenne. Profondi solchi furono mietuti fra la folla compatta; morti e moribondi coprivano il suolo, e strida e gemiti ed urli di orrore riempivano l'aria. Pareva che non ci fosse altro al mondo che assassinio e morte. Quelli dei nostri uomini armati che erano fuggiti all'eccidio emisero selvaggie grida d'incoraggiamento ed aprirono un fuoco sparso sulla soldatesca. Uno o due soldati caddero; ed io vidi gli ufficiali andare su e giù per le file ad incitare i soldati di far fuoco di nuovo; ma gli ordini erano ricevuti da un cupo silenzio: i soldati lasciavano cadere al suolo il calcio dei loro fucili. Soltanto un sergente si slanciò sul cannone a macchina e stava per metterlo in azione, quando un giovane atante della persona, e ch'era anche ufficiale, corse fuori dalle file e preso pel col-

La mancanza di una organizzazione precisa e disciplinata nei partiti socialisti di Francia (non parliamo dell'Italia), ci impedisce di poter dare un quadro della marcia del partito anche presso questa nazione così eminentemente rivoluzionaria, ma già i primi risultati comunicatici alla sera del 20 agosto, portano che il partito operaio, il vero partito socialista internazionale, ha raccolto più di 245.000 voti con 4 eletti a 17 ballottaggi. Il risultato definitivo ci porterà certamente un grande aumento nei voti e nei successi del vero partito socialista francese.

Ma intanto, dal quadro dei partiti tedeschi, noi possiamo rilevare l'azione perturbatrice e rivoluzionaria del metodo elettorale socialista, il quale mentre va sfigurando e scompigliando le varie tendenze borghesi del pensiero politico nazionale, obbliga tutti i partiti ad una grande attività di propaganda e di istruzione che è il miglior fondamento per la diffusione di quella coscienza pubblica nella quale la rivoluzione socialista troverà la sua vera base.

Senza di esso l'inerzia e l'indifferenza della pubblica opinione arrestano lo sviluppo di qualunque pensiero e la vita dei popoli civili resterebbe perpetuamente stagnante nella dolorosa condizione odierna di servaggio e di avvillimento.

LA VERA CAUSA DELLA DONNA

A Zurigo la causa della donna è stata posta sulle sue vere basi: « A lavoro uguale salario uguale ».

È cessato il tempo dell'agitazione borghese per l'emancipazione della donna dal dominio dell'uomo. Quell'agitazione che si affaticava colle ricerche ed osservazioni della psicologia, della fisiologia, della storia per dimostrare l'uguaglianza fra i due sessi, è stata sorpassata dal sistema capitalista il quale si è ormai impadronito anche di questa metà del genere umano.

« Questo dice il nostro testimone oculare. Il numero degli uccisi dalla parte del popolo in quella sciarca, che durò un minuto soltanto, dovette esser prodigioso; non fu però facile saperne la verità; probabilmente i morti furono da mille a due mila. Dei soldati, se lasciavano la vita sul luogo del massacro, e una decina furono i feriti. »

Io ascoltavo tremante di commozione. L'occhio del vecchio brillava e la faccia si accendeva mentre raccontava la storia di ciò che io stesso ho tante volte pensato che sarebbe avvenuto. Non ostante mi meravigliai che egli si eccitasse tanto per il massacro soltanto e disse:

« Realmente ciò è orribile! E così si pose fine allora alla Rivoluzione? »

« No, no » gridò il vecchio Hammond « che anzi incominciò allora! »

« Comandando di vino il suo bicchiere ed il mio, levatosi in piedi, gridò: « Bevi questo bicchiere alla memoria di quei morti. Non finirei più se dovessi dirti quanto dobbiamo loro. »

(Continua).

APPENDICE

LA FUTURA RIVOLUZIONE SOCIALE
 OSSIA
UN CAPITOLO DEL LIBRO
UN PAESE CHE NON ESISTE
 di WILLIAM MORRIS
 tradotto da RUGGERO PANEBIANCO

« I più credevano che esso finirebbe pacificamente; ma i membri del Comitato avevano avuto sentore che qualcosa si tramasse; erano però voci vaghe ed egli non avevano idea alcuna di ciò che li aspettava. Ben presto però s'accorsero della trama. Difatti, prima ancora che le strade, che davano sulla piazza, fossero piene di gente, un corpo di soldati vi si riversò venendo dal nord-ovest e prese posizione presso le case che stavano dal lato occidentale. Un mormorio accolse le tuniche rosse (1); gli uomini armati del Comitato stavano indecisi, non sapendo come muoversi perché, invero, quest'inaspettato colpo di scena, aveva stipata la folla, tutt'attorno di loro, in guisa tale, che disorganizzati com'essi erano, non avevano che pochissima probabilità di potere farsi fargò fra essa ed attra-

(1) I soldati inglesi, quasi ad abituarsi al sangue, nonostante che ciò li esponga meglio alla vista del nemico, vestono tuniche di panno rosso.